

Rispondo: il Motta non ebbe mai — è l'Amadei che giustamente e finamente lo nota — la certezza di essere riuscito, o, per lo meno, di essere riuscito perfettamente a dare egli la metallizzazione dei corpi organici. Credeva di esserci riuscito in parte, ma si teneva certo che si potesse riuscire in tutto. L'orgoglio della sua scoperta — notisi bene — ei lo faceva consistere, come si rileva dalle parole sue riportate nel lavoro dell'Amadei, nell'aver intraveduta la possibilità della cosa, nell'aver trovata l'idea. Che se egli pure, malgrado li esperimenti avversi, diceva e credeva di averla in parte realizzata, questa illusione è spiegabile a sufficienza dal suo stato di ignoranza, senza che sia d'uopo ricorrere alla ipotesi della pazzia.

Invero il Motta, artefice valente di galvano-plastica, cominciò dal ritenere che la forma metallica ottenuta mercè il processo galvanico fosse una sostituzione del primo strato del corpo sottoposto al processo. Gli fu quindi facile immaginare che come si sostituiva il primo strato, si potesse arrivare a sostituire il secondo, e così, poco per volta, tutto quanto il corpo. E che tale sia stato il suo concetto iniziale, lo si deduce dalla sua risposta alla Commissione incaricata di riferire sulla sua scoperta: non avere egli inteso ad altro che a *perfezionare* i vecchi metodi di galvano-plastica.

È lecito presumere da ciò che quando egli riusciva a riprodurre con grande finitezza la forma esteriore dei corpi ed immetteva forse del metallo a depositarvi per entro, credesse di accostarsi alla realizzazione della sua idea. Alla quale egli teneva sopra tutto come idea, pur ammettendo di non averla tradotta completamente in realtà. Egli scrive infatti: « posso tuttavia compiacermi di avere *intraveduta* e *quasi* ottenuta la metallizzazione dei corpi organici. » Che se in altri luoghi de' suoi scritti e nella conversazione egli potè dar a intendere di averla anche completamente ottenuta, ciò forse dipendeva dalla grandezza meravigliosa con cui questa idea gli era apparsa, anche solo considerata come possibilità indipendentemente dai mezzi atti a raggiungerla; idea che egli temeva fors'anco di pregiudicare confessando di non averla potuta interamente attuare.

Or bene: questa serie di fenomeni psichici può rigorosamente dirsi una manifestazione patologica? O invece dato, a dir così, l'ambiente intellettuale del Motta, non è questo uno de' mille casi di illusione prodotta da insufficienza di coltura?

L'Amadei paragona il Motta agli alchimisti. Ma siamo esatti. Gli alchimisti erano, in generale, persone armate di tutta la scienza del loro tempo. Se non che la scienza era allora così bambina, che le ipotesi da cui partivano gli alchimisti nelle loro ricerche appajono un delirio a noi, che siamo tanto più ricchi di esperienza e di meditazione. Ed è così vero che l'alchimia, in luogo di essere una manifestazione di pazzie individuali, era la figlia di un ambiente intellettuale caratterizzato da imperfette nozioni circa le forze naturali, che il sopravvenuto sviluppo scientifico bastò a farla svanire.

Dunque il Motta lo si potrà dire bensì un alchimista perduto nel secolo decimonono, nel senso che la sua idea e il suo conforme modo di agire furono l'effetto di nozioni monche e confuse sulle formazioni naturali; ma né gli alchimisti né il Motta possono, in mancanza di altri dati diagnostici personali, venir classificati tra i pazzi nel senso che è da attribuire scientificamente a questa parola: di persone, cioè, le cui funzioni psichiche fossero alterate.

LEONIDA BISSOLATI.

## LA DONNA IN AMERICA

### LA DONNA E LA LEGGE<sup>(1)</sup>

Dopo tutto quanto si scrisse allo scopo di delineare in maniera scevra da passioni, pregiudizii o paure, la posizione che alla Donna è dovuta nella Storia dell'Umanità, lo scrivere un articolo su questo argomento senza cadere in ripetizioni sembrerebbe oltremodo difficile.

Però volendo limitarmi puramente e strettamente ad una disamina dei rapporti fra la Donna e la legge americana, non dubito mi sarà dato richiamare l'attenzione del lettore su fatti non solo sconosciuti, ma fors'anche strani ed assurdi.

Egli è innegabile che qui negli Stati Uniti la emancipazione della Donna fu maggiormente compresa che non in altre parti del vecchio e nuovo mondo. Qui la donna è rispettata nel senso il più stretto della parola e per quanto l'uomo possa ancora reclamare dei diritti di superiorità alla mercè dei quali, tentar vorrebbe di rilegarla nell'antico ambiente di dipendenza assoluta o relativa, essa prosegue impavida verso la via che la conduce alla sua completa emancipazione.

E non si creda che questa evoluzione sociale della Donna negli Stati Uniti sia derivata da sentimenti d'ambizione più che d'altro; no, questa evoluzione lenta, ma costante, ma proficua derivò dalla coscienza ch'essa ebbe, e ch'essa ha, dei proprii diritti e dei proprii doveri. Fu la conseguenza d'un'epoca transitoria di ribellione tacita ed occulta ch'essa perpetrò contro la società nella quale crebbe ed in cui le sue facoltà intellettuali, svilupparonsi viziate in forza d'una educazione demoralizzante; contro la società in cui le sue naturali attitudini vennero per lunga serie d'anni paralizzate dagli effetti d'un ingiusto, oppressivo, irrazionale metodo di vita, impostole da una civiltà corruttrice, la quale cercò sempre di frenare ogni sua nobile aspirazione, d'impedire la sua marcia verso una meta di libertà, di progresso, d'indipendenza, di rendere quasi senza effetti i suoi sforzi per conquistare quello stato sociale che propriamente le aspetta.

Lottò e vinse. L'uguaglianza morale ed intellettuale della donna furono accettate. Libera dalle pastoje di convenzionalismi e pregiudizii antichi, amò gli studi, discusse di morale, di politica, di religione, spezzò le catene che da secoli la tenevano schiava della società confinandola nella cerchia ristretta delle cure e delle occupazioni domestiche e percorse tutte le carriere da quella d'avvocato, su su fino a capitano di marina, a comandante di navi mercantili. La società finalmente riconosceva in essa facoltà intellettuali pari a quelle dell'uomo, ma la legge no; la legge fu inesorabile. Essa affibbiò alla Donna una patente di incapacità, e la Donna, americana, che s'emancipava al punto di contrastare all'uomo il governo della nazione (nelle ultime elezioni Belva Lockwood, fu uno dei candidati alla presidenza), geme tuttora sotto la tirannide legale, che nega la sua intelligenza, dichiarandola *incapace*, come vedremo in appresso.

(1) Ai prossimi numeri: *I Chinesi negli Stati Uniti ed i pregiudizii americani.*